

Caro politico ti riverisco, e così mi condannano

Valerio
Lucarelli



Antipolitica. La parola più trendy del momento. Grillo e il vaffa-day? Espressione dell'antipolitica. La partecipazione di massa alle primarie del nascente Partito Democratico? La migliore risposta all'antipolitica. Mi domando cosa sia l'antipolitica. In un paese come il nostro e ancor più in una regione come la Campania, si è mai imposto un vero fermento, un autentico desiderio di

innovare le linee governative? Difficile pensarlo seriamente. Meglio affidarsi alle parole di Flaiano quando sosteneva che in Italia i fascisti si dividono in due categorie: i fascisti e gli antifascisti.

Da sempre al Sud il politico è visto come il nobile di un tempo: colui che ha un diritto acquisito che nessuno può contestare. Basta che non esageri, s'intende. Altrimenti volano le monetine. Come accadde a Bettino Craxi all'Hotel Raphael. Il politico è colui al quale chiedere un favore, quello che ci può sistemare, quello che ha a cuore gli interessi del singolo, non della

società intera. Non importa a quale corrente appartenga, gli ideali(?) per i quali combatta, le idee che propugna. L'importante è blandirlo e riverirlo. Solo in quest'ottica diventano comprensibili le parole, altrimenti fallaci, di Paolo Mieli, direttore del Corriere della Sera: «È forte la capacità della politica di dare risposta ai fermenti popolari» ha affermato in un recente incontro all'Università Federico II.

O Francia o Spagna purché se magna. Questo il disastroso modo di ragionare che ci condannerà all'infinito.

***Scrittore**